

Il profumo ... dei cortili

di Roberto Tirelli

Nei nostri paesi vi è, da qualche anno, uno strano silenzio: quello dei cortili. Sono passati rapidamente nell'oblio, tra la fatiscenza degli edifici che li costituiscono e l'inevitabile invecchiamento di chi è rimasto a viverci. Siamo un po' tutti figli della civiltà del cortile, senza dubbio la prima «patria» con cui si è identificati. Il senso di appartenenza a queste comunità umane veniva subito dopo quello della famiglia: era il mondo su cui ogni bambino apriva gli occhi e nel quale compiva le sue prime fondamentali esperienze.

I centri storici si sono svuotati, soprattutto di giovani, mentre le periferie si sono allargate, anche per ragioni pratiche. L'agricoltura o l'artigianato hanno bisogno di spazi ampi per essere esercitati e, poi, odori e rumori, un tempo familiari ed accettati, danno ormai fastidio.

Nei cortili è così sceso il silenzio e molte case come molte stalle annesse e piccoli laboratori, sono rimaste disabitate. Chi si lamentava della contiguità degli usci e della promiscuità non di rado è finito in un condominio o in villa a schiera dove le situazioni si ripropongono, ma con scarsi contatti umani.

La maggior parte ha scelto l'isolamento per cui ogni abitazione è vista come una fortezza che separa e difende dagli altri. Il cortile aveva aspetti positivi, ma anche negativi come le continue «guerriglie» sugli spazi promiscui, una manna per gli avvocati, per la determinazione dei confini, per le molteplici servitù che insistevano su proprietà molto parcellizzate. Nel passaggio ereditario da una generazione all'altra i motivi per non andar più d'accordo trovavano alimento per cui, spesso, la convivenza si riduceva ad un continuo indispettirsi. Oggi, anche questo, in gran parte è finito. Ci sono ancora le vecchie liti, ma i protagonisti sono perlopiù anziani, i giovani preferiscono lasciar perdere.

Mezzo secolo fa i cortili erano pieni di gente e famiglie patriarcali convivevano negli spazi ove si erano succedute molte generazioni prima di loro, per cui l'identificazione con la casa, il focolare domestico, era molto forte. La ristrettezza degli spazi interni valorizzava l'esterno per cui non c'era attività domestica o lavorativa che non si facesse nella corte. L'artigiano portava il necessario fuori dalla bottega e qui si intratteneva con i passanti, i

clienti, i vicini. Così l'agricoltore per ragioni pratiche usufruiva dello spazio comune per il suo lavoro: scaricare i raccolti, preparare le lettiere, etc.

Il cortile non era solo il regno degli uomini, ma anche degli animali «da cortile», che convivevano con la stessa facilità raggiungendo senza errori il proprio pollaio. Gli angoli soleggiati anche d'inverno invitavano a raccogliersi in gruppo le donne e gli anziani a tessere, a filare o, più semplicemente, per scambiare una parola. Nelle sere d'estate la gente sedeva fuori dalla porta di casa, come d'inverno si raccoglieva nelle stalle. Da un lato all'altro del cortile c'era sempre tutto un chiamare, mentre i bambini, sempre numerosi, giocavano assieme ed i giovani passavano ore ed ore, come del resto gli anziani, in compagnia, seduti su una pietra o sulle panche sotto ospitali poggiali. La «civiltà» dei cortili era la civiltà della parola per cui si viveva sempre a contatto con gli altri e si trovava sempre chi era disponibile ad offrirti un po' di attenzione.

S'ha torto ad enfatizzare lo spirito individualista del friulano poiché questa è la dimostrazione come non lo sia, in realtà, mai stato e di quanto amasse una dimensione di vita il più possibile aperta agli altri.

Perché, infatti, non c'era solo il cortile, ma anche una più ampia condivisione della realtà paesana. Lo stesso spirito, infatti, era posto nella propria identificazione con i paesi che, in genere, sono sempre stati un insieme di cortili. I cortili friulani s'assomigliano un po' tutti e fra loro non c'è diversità. Storicamente nascono tutti dalla medesima esigenza quello dello star vicini per difendersi meglio dalle insidie esterne e come conseguenza della famiglia patriarcale.

Spesso, infatti, vi è una genesi familiare, ma talora l'aggregazione è casuale. Nel corso dei secoli, poi, non si riscontra molta costanza, ma le famiglie cambiano a causa della loro condizione di dipendenza. Solo con l'affermarsi della piccola proprietà agricola le famiglie abitanti del cortile acquistano stabilità per più generazioni. L'ambiente solitamente era abbastanza polveroso nei tempi asciutti, mentre s'arricchiva di rigagnoli e capaci pozzanghere, ma ciò faceva parte dell'essenza stessa del cortile che, in fondo, era come un palcoscenico con scenari sempre nuovi per quella che è l'interpretazione della vita. Qualcuno cercava invano nella più assoluta polverizzazione della proprietà di delimitare quel che era suo, di stabilire diritti di passaggio, limiti e consensi, ma in realtà il cortile è sempre stato considerato una unità sola e con diffidenza e ostilità veniva trattato chi tentasse di porre ostacoli alla libera circolazione.

In realtà la legge era fatta da una sorta di codice comportamentale nel quale tacitamente s'erano tutti accordati e tutti rispettavano. Al tempo, naturalmente, in cui il diritto veniva fondato sulla parola dei galantuomini e sulla tradizione. Nella bella stagione, soprattutto, non c'era chi pensasse di chiudersi in casa o semplicemente d'accostare la porta dell'abitazione. Il cortile diventava uno spazio vitale per i rapporti umani. Infatti, malgrado le inevitabili liti, che fanno parte anch'esse della realtà, vi era la possibilità di parlare e per giocare, per vivere un insieme di momenti impensabili senza una condivisione. Così venivano a contatto non solo le famiglie, ma anche per tanti problemi non vi erano segreti e le soluzioni venivano spesso dalla solidarietà del vicino. Ci si conosceva di più riuscendo anche a stabilire amicizie, collaborazione, condivisione.

E ciò forse, perché le condizioni economiche per tutti erano molto simili. Non vi erano quelle disparità che creano la gara e l'invidia o l'esibizione dei propri beni. Quel che s'aveva era visibile perché il cortile non faceva nascondere nulla. In queste comunità, che poi avevano a che fare con un più generale inserimento nei borghi o nei paesi, si celebravano anche dei riti, una sorta di «religione» interiore, radicata da chissà quanti secoli, un parto o un funerale muoveva l'insieme delle famiglie confinanti come ogni tipo di avvenimento lieto o triste e ciascuno assumeva un ruolo fisso quasi sacerdotale di servizio. Oggi che la ritualità è scomparsa quasi ovunque non si sente, forse, la mancanza di queste figure tradizionali e ogni avvenimento viene vissuto dall'individuo in se stesso o, al massimo, all'interno delle famiglie. Nel frattempo, anche queste ultime sono cambiate essendoci, ormai un taglio netto tra passato e presente, tra quel che eravamo e quel che siamo. La televisione, l'automobile, la vita stressante ci hanno sempre più isolati gli uni dagli altri. Nel cortile ciascuno era per gli altri, motivo di attenzione, positiva o negativa, ma riusciva, in qualche modo a non vivere a parte, a non sentirsi estraneo a quel che vi accadeva. Ogni entità aveva usanze proprie, linguaggio, gesti e comportamenti che, in qualche modo, diventavano condivise. Non era difficile all'interno di un paese distinguere le differenze tra un cortile e l'altro, oggetto di una vivace toponomastica che accuratamente tracciava caratteri attraverso molteplici radici storiche e familiari. Nelle tradizioni popolari, anch'esse in via di estinzione, il cortile ha un posto importante perché era come un grande palcoscenico ove era vera vita e non costituiva folklore. Non è esagerato definire quella del cortile una civiltà, un modo di essere e di pensare. Tanto rapidamente si sono evolute le idee che non è proprio il caso di pensare ad un

ritorno, quanto di salvaguardare il ricordo nella memoria e in molte componenti «fisiche», come le case, i portoni, gli edifici che con troppa rapidità stanno rovinando in ogni paese del Friuli, disperdendo beni culturali marginali, ma sempre importanti perché fanno parte del nostro passato. La parola non può essere lasciata sempre alle ruspe. I cortili più antichi e più tipici vanno salvati, possibilmente anche con la loro componente umana, in modo che possano diventare stimoli di rivitalizzazione nel centro dei paesi troppo spesso solitari e silenziosi, esposti al degrado ambientale e all'usura del tempo. Ora vi possiamo trovare soltanto la malinconia dell'abbandono oppure la solitudine degli anziani rimasti nelle case vetuste. I meno fortunati sono stati portati altrove, altri addirittura non hanno più nemmeno casa. La comunità del cortile si è quasi ovunque dispersa e benché sussista la nostalgia di una vita diversa più semplice, più comunicativa questa è soltanto di chi anni ne ha ormai molti. I giovani, scontenti del proprio tempo e delle conquiste del benessere passano via veloci, stupendosi talora di fronte a qualche vecchia fotografia che ritrae anche cento persone conviventi nella stessa corte. Si chiedono come mai poteva accadere anche questo, per quali ragioni la gente amava così stare assieme, condividere quasi tutto.

Così si meravigliano a raccontare delle tante persone che, porta a porta, hanno vissuto accanto dalla nascita sino alla morte. Noi che amiamo sempre incontrare gente nuova non possiamo non notare la differenza con queste costanti e comuni esperienze del passato. Spesso nella stessa corte si trovavano acerrimi nemici e grandissimi amici con tutti i sentimenti che l'animo umano sa suggerire alle persone. Anche questo è un aspetto della vita in Friuli d'un tempo che è quasi del tutto scomparso. Viene meno una parte usuale, ma non meno importante di altre. E forse banale occuparcene, ma come dimenticare che eravamo proprio così, figli di un cortile?



1941 San Giorgio di Nogaro: Processione in via Ammiraglio Canciani



San Giorgio di Nogaro: Il Circolo Agricolo